

Come Presidente dell'Istituto Gramsci del Friuli Venezia Giulia ho il piacere e l'onore di rivolgere un caloroso saluto a tutti i presenti e un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo Convegno. Ai relatori, innanzitutto, che, con generosa disponibilità, hanno accolto il nostro invito alla discussione sul significato odierno di un'educazione linguistica democratica. In secondo luogo a Elena Pistolesi che, con entusiasmo e grande competenza, ha ideato e organizzato il programma di queste giornate di studio; infine a Stefania Lenarduzzi, che con abnegazione ne ha curato tutti gli aspetti logistici. Desidero, inoltre, esprimere il mio personale ringraziamento all'Ufficio Scolastico Regionale che, concedendo a questo Convegno il riconoscimento di Corso di formazione per gli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, ha permesso ad un gran numero di insegnanti della nostra regione di essere oggi qui presenti. Grazie a questa presenza possiamo dire, infatti, di aver realizzato uno degli obiettivi che più ci stava a cuore: quello di offrire un contributo di riflessioni scientificamente aggiornato a quegli insegnanti che con grande impegno e fatica, ma spesso con poche risorse, si sforzano quotidianamente di insegnare l'italiano in classi che divengono di anno in anno sempre più plurilingui. Se l'obiettivo dell'insegnamento dell'italiano è sempre stato quello di sviluppare le capacità espressive dell'uomo e del cittadino di domani onde affinare le sue potenzialità comunicative, indispensabili ad una pacifica e ricca vita di relazioni, la realizzazione di questo obiettivo risulta ancor più importante oggi che la comunicazione deve stabilirsi tra gruppi etnici, lingue, culture molto diverse e lontane tra loro. Di fronte a questi nuovi e ardui compiti è legittimo chiedersi quale italiano insegnare e soprattutto come insegnarlo; meno giustificato è rispondervi con proposte di tipo normativo e non con una rinnovata consapevolezza dell'ineliminabile socialità della lingua, una consapevolezza in grado di rendere ragione dei complessi processi di influenza che ogni lingua subisce ed esercita sulle lingue con cui viene in contatto. Una concezione della lingua come strumento di mediazione e contaminazione culturale che, non a caso, ha proprio in Gramsci uno dei primi teorizzatori. Si deve a Gramsci, tra l'altro, uno dei primi inviti a tener conto delle influenze che nel corso dei secoli la lingua italiana ha subito da parte di altre lingue e a considerare quali e quante innovazioni vi hanno apportato i viaggiatori, gli emigranti rimpatriati, i lettori di giornali esteri e soprattutto i traduttori.

Di fronte al costante aumento nelle scuole italiane, e in particolare nelle scuole della nostra regione, di alunni di madrelingua non italiana e al rischio che vi si risponda con forme di chiusura che investono anche il piano del dialogo culturale, è quanto mai urgente dunque rilanciare il progetto di un'educazione linguistica aggiornata ai nuovi bisogni comunicativi posti dalle classi multietniche: sostenere e promuovere, cioè, una politica linguistica capace da un lato di rispettare e valorizzare le competenze native dell'alunno; dall'altro di integrarle in un percorso di apprendimento delle abilità verbali fondamentali dell'italiano che offra a tutti gli apprendenti, qualunque sia la loro lingua materna, la possibilità di comunicare al più alto livello possibile e su un piano dialogico di piena reciprocità. È un compito difficile, ma sempre più urgente, che richiede risorse economiche, ma soprattutto nuovi aggiornati strumenti di intervento didattico. Con queste giornate di studio l'Istituto Gramsci del Friuli Venezia Giulia ha voluto fare la sua per quanto piccola parte.